

## Indice

Premessa.....	i
“CONNESSIONI TRA ETICA, ECONOMIA E POLITICA ECONOMICA” .....	1
“ETICA E GLOBALIZZAZIONE” .....	13
1. Quale concezione dello sviluppo? .....	15
2. La dimensione etica nei processi di globalizzazione ..	17
3. Economia, Politica ed Etica a livello globale.....	19
4. Obiettivi di una politica e di un’economia su scala planetaria .....	20
5. Il problema della motivazione .....	23
6. I presupposti etici e antropologici di un’efficace collaborazione .....	24
7. Caratteri della società occidentale ed approccio etico globale.....	26
Indicazioni Bibliografiche .....	28
“LA DIMENSIONE ETICA IN ECONOMIA” .....	31
1. Il rapporto tra Etica ed Economia: difficoltà e rilevanza attuali.....	33
2. Relazioni interpersonali, beni relazionali e Terzo settore .....	35
3. La dimensione etica nell’impresa.....	37
4. Etica e globalizzazione.....	40
5. Il problema della motivazione .....	42
6. Politica e Bene Comune.....	43

7. Libert�, Verit�, Bene .....	45
Indicazioni Bibliografiche .....	49

“LA DIMENSIONE RELAZIONALE  
NELLO SVILUPPO LOCALE” .....

1. Economie locali e tessuto relazionale.....	55
2. La dimensione relazionale nei rapporti di mercato ...	58
3. La dimensione relazionale nelle politiche per lo sviluppo locale.....	61
4. Istituzioni intermedie e sviluppo locale sotto un profilo relazionale .....	71
5. Conoscenza, cooperazione, fiducia .....	73
Indicazioni Bibliografiche .....	83

“IL GOVERNO DELL’IMPRESA  
IN UNA PROSPETTIVA ETICA” .....

1. L’attenzione crescente alla dimensione etica in econo- mia e in particolare all’etica d’impresa .....	89
2. Etica e relazioni interpersonali nell’economia e nell’im- presa.....	92
3. L’economia della conoscenza: complessit� e interdipen- denze.....	94
4. Capitale intellettuale e capitale sociale: natura, colle- gamenti e ruolo della fiducia .....	97
5. Etica d’impresa e Bene comune.....	99
Indicazioni Bibliografiche .....	102

## *Premessa*

Queste pagine contengono una raccolta di studi su alcuni collegamenti istituibili tra etica ed attività economica, considerata nelle sue principali manifestazioni.

Un'attenzione particolare è dedicata allo sviluppo della dimensione relazionale nell'attività suddetta ed alle sue principali implicazioni dal punto di vista indicato.

Si è comunque di certo lontani dal cogliere la complessità del tema in tutte le sue molteplici sfaccettature.

È speranza dell'autore che in ogni caso il lettore sia indotto ad approfondire tali argomenti, anche ricorrendo alle indicazioni bibliografiche riportate nel testo.

*Pierluigi Grasselli*

Università degli Studi di Perugia, novembre 2003

**“CONNESSIONI TRA ETICA,  
ECONOMIA E POLITICA ECONOMICA”**

Prolusione per la inaugurazione  
dell'anno accademico 1999/2000  
692° dalla fondazione dello Studio

8 novembre 1999  
Perugia | Aula Magna dell'Università

Negli anni recenti, il tema del rapporto tra Etica ed Economia è stato riproposto con forza e frequenza all'attenzione degli studiosi e degli operatori. Gli approfondimenti sono stati numerosi ed hanno riguardato i pensatori che più hanno influito sugli sviluppi della Scienza Economica, da Smith a Pareto a Robbins, ai maggiori esponenti del pensiero economico contemporaneo.

Con riferimento alle manifestazioni concrete dell'attività economica e alle loro rappresentazioni teoriche, la rilettura si è compiuta a livello macro (sistema complessivo), meso (organizzazioni intermedie, quali le imprese di produzione) e micro (sul piano cioè dei singoli attori).

Molteplici sono gli effetti di tale ripensamento. Esso ha contribuito a chiarire la natura e le regole di funzionamento di alcune importanti categorie di relazioni economiche, ad illuminare i collegamenti che sussistono tra economia e società, a confermare i limiti di un'interpretazione strettamente economica del comportamento degli attori, e l'esigenza di un'ottica interdisciplinare, che veda coinvolte, oltre alla Scienza Economica, la Filosofia, la Sociologia, le Discipline aziendali, la Teoria dell'Organizzazione...

In questo contesto, l'Insegnamento economico e sociale della Chiesa Cattolica spicca per ampiezza, articolazione e profondità del contributo alla riflessione sul rapporto tra Etica ed Economia.

Tra i fattori che hanno spinto a ripensare questo rapporto, va inclusa certamente l'inquietudine per il persistere dei ben noti, gravi squilibri reddituali, occupazionali, ambientali, riscontrabili a livello locale, nazionale, europeo,

mondiale. In termini molto generali, è stata rilevata, a questo riguardo, la contraddizione di fondo delle società post-industriali, in cui ad un'elevata inutilizzazione della forza-lavoro si contrappone una marcata insoddisfazione di una molteplicità di bisogni.

Va ricordato subito che un influsso profondo sul modo di affrontare il rapporto Etica-Economia è stato esercitato dal diffuso convincimento che l'attività economica sia soggetta a sue proprie 'leggi' (le 'leggi del mercato'), che ne garantiscono l'efficienza, e assicurano il contemperamento dell'interesse individuale e di quello collettivo. Ne segue l'affermazione per cui il discorso, e l'operare, economico, vanno separati da ogni valutazione di natura etica, con l'eccezione del riferimento al codice di 'moralità mercantile', indispensabile all'ordinato svolgimento dell'attività medesima.

In tema di rilevanza dell'etica, vorrei ora mostrare, se pure in rapidissima sintesi, riflettendo su alcuni aspetti molto rilevanti, e concreti, delle Economie e delle Politiche Economiche attuali, l'importanza che le relazioni tra gli attori economico-sociali, e le modalità di queste relazioni, e i valori a cui esse si ispirano, cioè tutti aspetti connessi alla dimensione etica, hanno sullo svolgimento delle attività economiche, e sulla loro stessa efficienza.

In primo luogo, tengo a ricordare il caso dei beni pubblici, in presenza dei quali (come documenta l'ampia letteratura sviluppatasi intorno al ben noto dilemma del prigioniero) i soggetti razionali tendono a scegliere l'alternativa che non massimizza il loro benessere. Al contrario, un comportamento collettivo coordinato, guidato da una razionalità che incorpora valutazioni di natura morale, può consentire (come confermano anche recenti risultati della teoria dei giochi) risultati migliori di quelli connessi ad un comportamento egoistico. In concreto, l'Ambiente rappresenta

un esempio di bene pubblico di rilevanza centrale per la crescita economica e la qualità della vita, per il quale si devono registrare, in linea generale, l'inefficienza del mercato e la necessità di una politica economica forte e rigorosa (che incorpori le esigenze etiche).

Si pensi inoltre alla diffusa presenza di mercati con informazione asimmetrica, ed alle tendenze opportunistiche dei soggetti in possesso di maggiore informazione (con violazione sia del codice di moralità mercantile che dei criteri di efficienza), come è riscontrabile, ad es., nei rapporti banca-impresa, e come è documentato da frequenti scorribande di borsa.

Un altro rilievo di grande interesse concerne l'esistenza di categorie di beni e servizi la cui utilità dipende, tra l'altro, dalla relazione operante tra produttore e fruitore nel corso dell'atto di produzione e di consumo: si pensi ad es. a gran parte dei servizi alla persona, e dei servizi in genere. Per la produzione di tale tipologia di beni e servizi – per i quali è stata appunto proposta la qualifica di relazionali – si ritengono particolarmente idonee le imprese e le organizzazioni per le quali si parla di terzo settore, o settore non profit, e si propone altresì di usare l'espressione 'economia civile'. Per le transazioni aventi ad oggetto tale tipo di beni e servizi, per lo più non opera efficacemente il principio del contratto, e dello scambio di equivalenti, tipico dell'economia privata di mercato, orientata al profitto, e si propone invece il principio cosiddetto di reciprocità (mentre il principio "di coazione" può ritenersi regoli l'economia pubblica).

È così chiamata in causa – come argomenta Stefano Zamagni – l'economia civile, intesa come espressione libera e articolata sul piano delle relazioni economiche della società civile, per affiancare l'economia privata, potenziare l'offerta di beni relazionali, e dare in tal modo consistenza ad un'eco-

nomia di mercato intesa in senso ampio e capace di affrontare, insieme all'economia pubblica, i molteplici squilibri collegati alla crescita economica: l'aumento delle ineguaglianze, territoriali e personali, la crescita senza occupazione, l'aumento del reddito pro-capite che procede senza un contestuale aumento della qualità della vita. La libera competizione tra economia privata ed economia civile, supposte in condizioni di eguali opportunità, può svolgere un ruolo importante nell'attribuire le varie categorie di beni e servizi alle diverse modalità di transazione (1).

Senza entrare in un'analisi dettagliata delle caratteristiche della relazione di reciprocità, osserviamo che questa postula un qualche bilanciamento tra ciò che si dà e ciò che ci si aspetta di ottenere in cambio, un bilanciamento che non si manifesta però in un preciso rapporto di scambio (o prezzo relativo), ma il cui ambito di variabilità dipende anche dalla diffusione tra i soggetti interessati di sentimenti morali quali la simpatia e la benevolenza: oltre all'auto-interesse, "... gli aspetti motivazionale e relazionale sono dunque costitutivi della nozione di reciprocità..." (2).

Come già mostrano questi brevi rilievi e autorevolmente sottolineano molti studiosi, in presenza di interazione sociale adeguatamente intensa può perdere dunque validità il presupposto del temperamento degli interessi individuali e di quelli collettivi, e può manifestarsi contrasto tra l'azione individuale e il soddisfacimento delle stesse preferenze individuali, tra il perseguimento dell'auto-interesse e il conseguimento della stessa efficienza. In queste situazioni, si afferma, il principio dell'auto-interesse e il codice di moralità mercantile, poggiante su onestà e fiducia, devono essere integrati da un robusto sostegno etico per assicurare un'organizzazione efficiente.

Un'area di riflessione cruciale per lo sviluppo dei possibili modi di rapportare etica economia e politica è rappresentata dalle teorie cosiddette della giustizia, messe a punto in ambito filosofico, nel cui ambito spiccano per importanza il filone utilitarista, quello contrattualista, quello libertario. Senza poter accennare ai contributi fondamentali di autori quali Rawls, Von Hayek, Nozick, ci limitiamo a segnalare per la sua rilevanza la teoria dei diritti come capacità formulata dall'economista indiano e premio Nobel A. Sen. Come noto, egli sottolinea l'importanza di tener conto della disponibilità effettiva di beni da parte degli individui o dei gruppi, e in specie del 'titolo valido' di cui gode il soggetto a disporre del volume di beni e servizi necessario per la sua sopravvivenza. Tale titolo è collegato alle regole del gioco sociale prevalenti nella collettività e che oggi sono diffusamente, anche nei Paesi in via di sviluppo, quelle del mercato. Nella formulazione dell'idea di giustizia di Sen, va rimarcato inoltre il rilievo della nozione di 'capacità fondamentali': occorre cioè badare alla capacità effettiva dei soggetti di servirsi dei beni e servizi di cui possono disporre, per svolgere le funzioni fondamentali (...) e soddisfare i propri bisogni. Andando oltre le posizioni dell'utilitarismo, Sen introduce la libertà come elemento costitutivo della valutazione del benessere individuale. "Se siamo interessati alla libertà di scelta, dobbiamo guardare alle scelte che una persona di fatto ha, e non semplicemente alle risorse di cui dispone..." (3).

Si osservi come queste affermazioni ripropongano la nota distinzione tra libertà negativa e libertà positiva, che coniuga il concetto di libertà, al di là della capacità di libera scelta (libertà come autodeterminazione), con quello di auto-realizzazione.

Alla luce dell'approccio di Sen, si comprende come una progettazione seria dello sviluppo non può, come già

sottolineato da Lombardini, non includere la dimensione morale. Nel concreto svolgersi dei processi di sviluppo il mercato, ammesso il corretto operare dei suoi presupposti (vedi il recente dibattito di Nemetria sulla giustizia civile), svolge una funzione centrale, ma va corretto da interventi dello Stato, democraticamente organizzato, e volto a definire eque regole del gioco, in primo luogo per il 'mercato del controllo proprietario', far fronte ai fallimenti dei mercati (beni pubblici, esternalità, asimmetrie informative...), controllarne le dinamiche, provvedere alla competitività di sistema, modificare la distribuzione del reddito tra gruppi di individui (su cui rimando specificamente alle acute notazioni di Aldo Crosara, per molti anni docente in questa Università).

La società civile, attraverso l'economia civile, può opportunamente intervenire nei casi (accennati in precedenza) in cui né il mercato né lo Stato riescono a soddisfare in modo adeguato la produzione e la distribuzione dei beni e servizi necessari.

La società civile può inoltre mantener vivo e rafforzare nei membri della comunità il senso di comune identità, e l'insieme dei valori che sono alla base degli orientamenti e dei comportamenti – anche solidaristici, oltre che autointeressati – individuali e collettivi.

Proprio la presenza di rilevanti reti di fiducia, e quindi di una diffusa disposizione a cooperare, insieme al ricorso al principio di reciprocità, costituiscono un importante fattore di comprensione della crescita endogena, negli anni recenti, di molte aree presenti nel territorio nazionale, e caratterizzate dalla presenza di distretti industriali. Aree che hanno dunque beneficiato di un'interazione profonda e virtuosa tra economia e società.

Un ultimo accenno, per confermare l'importanza delle relazioni umane, e dei valori che le ispirano, nell'esercizio

dell'attività economica. A livello di organizzazione d'impresa, che si proponga di perseguire un'innovazione 'continua' insieme alla c. d. Qualità Totale, chi ne fa parte deve manifestare sviluppo delle abilità cognitive, attitudine alla cooperazione, crescente senso di responsabilità del proprio ruolo. Se ne deduce il ruolo centrale, nell'organizzazione d'impresa, al di là della stessa applicazione dei pur importanti 'codici etici', della valorizzazione piena di tutti gli appartenenti e delle relazioni tra essi.

Tutte queste considerazioni devono peraltro fare i conti con la cosiddetta globalizzazione dell'economia. L'enorme sviluppo degli scambi di beni, servizi e capitali ad opera di imprese e gruppi multinazionali, e i connessi processi di ristrutturazione delle produzioni e di ridivisione internazionale del lavoro, tendono ad esasperare i costi economici e sociali della competizione, e possono accentuare gli squilibri esistenti tra aree più e meno avanzate, mostrando dimensioni tali da superare nettamente le possibilità d'intervento dei singoli Stati nazionali, anche dei più forti: le politiche economiche nazionali perdono sempre più capacità di incidenza. Ciò richiede intesa e coordinamento nell'azione dei singoli Paesi, tra loro e con le principali Istituzioni internazionali sviluppatesi in questo dopoguerra. È quanto si propone, con manifesta evidenza, nel contesto dell'Unione Europea, ma altresì a livello planetario, se si intende rimediare alle tremende condizioni di sottosviluppo e povertà che ancora caratterizzano tanta parte del globo: il che richiede, alla luce di un concetto di benessere alla Sen, di modificare le regole degli scambi, erogare appropriata assistenza tecnica ed organizzativa, promuovere o rafforzare la costituzione di aree regionali integrate tra Paesi in via di sviluppo.

Abbiamo accennato ad alcuni problemi delle politiche economiche nazionali: osserviamo che sulla loro portata ed

efficacia influiscono altresì le politiche sociali, di rilevanza centrale e strettamente intrecciate alle politiche economiche, oggetto attualmente, nei Paesi occidentali, Italia inclusa, di acceso dibattito, imperniato sui due aspetti centrali dell'efficienza e dell'equità.

In presenza dei mutamenti sociali in corso, s'impone un ripensamento di tutta la concezione della politica sociale, e in primo luogo del benessere sociale, delle norme che la regolano, degli attori chiamati a realizzarla, inclusivi dei soggetti coinvolti (che devono esserne attori protagonisti e non destinatari passivi).

Al modello da alcuni chiamato 'lib-lab' ('liberal-laburista': forte controllo pubblico più promozione delle libertà private) si propone di contrapporre un modello societario cosiddetto del 'welfare plurale' (con produzione di benessere tramite autonomie sociali differenziate), in cui lo Stato, anziché dirigere (con indirizzo e coordinamento) tutte le transazioni sociali, promuove le azioni dei diversi settori e ne verifica le compatibilità (4).

Non è qui possibile approfondire le concezioni alternative su Stato, società civile e responsabilità del benessere. Certo, è ormai indifferibile una discussione ampia, schietta, aperta su come concepiamo e come intendiamo realizzare un assetto più soddisfacente di benessere e sicurezza sociale. Su come cioè la Politica, col contributo di una società civile autonoma e responsabile, possa volgere al Bene Comune le capacità propulsive del mercato (5).

Come è stato osservato, "le stesse Istituzioni dello Stato liberale di diritto, per funzionare con giustizia ed equità, hanno bisogno di una società civile viva e vitale, nella quale, oltre al perseguimento dei legittimi interessi, sia presente anche una forte tensione al Bene Comune'..." (6).

Ma quale Bene Comune? Quale criterio in base a cui valutare le nostre ‘capacità’ e stabilire “quali mezzi... sono leciti e quali non per accrescerle”?

Sono ben note le difficoltà di dare una risposta unitaria a questo interrogativo, in una società pluralista e complessa, “che ha perduto a poco a poco il suo centro”, e in cui comunque coesistono diverse concezioni del ‘bene’, a nessuna delle quali di per sé è riconosciuta una superiorità sulle altre.

Mi sia consentito di concludere sottolineando, con riferimento alla tradizione del personalismo cristiano, l’interesse di assumere, nella discussione auspicata, una concezione della società che veda al suo centro la persona umana, intesa nella sua essenza di relazionalità, alla cui valorizzazione tenda il complesso delle relazioni sociali, e la cui dignità sia oggetto di promozione da parte dell’insieme delle Istituzioni. E questo, ovviamente, come è stato rimarcato”... non certo per superare la prospettiva dello Stato... comunque ultimo garante di tutti i nostri diritti, quanto piuttosto per rammentare i limiti e il fondamento della sua sovranità (il bene degli uomini e delle comunità che in esso liberamente si organizzano), e per rilanciare... la responsabilità e la libertà di intraprendere di tutti i cittadini...” (7).

## Note

(1) S. Zamagni, *Paradossi sociali della crescita ed economia civile*, Fondazione Carivit, Facoltà di Economia, Università della Tuscia, Viterbo, 1997.

(2) *ibidem*, p. 28.

(3) A. K. Sen, *La diseguaglianza. Un riesame critico*, Il Mulino, Bologna 1994, p. 61.

(4) P. Donati, *Il welfare del XXI secolo: perché e come dobbiamo inventarlo*, in P. Donati (a cura di), *Lo Stato sociale in Italia*, Mondadori, Milano 1999.

(5) P. Barucci – A. Magliulo, *L'insegnamento economico e sociale della Chiesa (1891-1991)*, Mondadori, Milano 1996, p. 69.

(6) S. Belardinelli, *Stato sociale, benessere e vita buona*, in P. Donati (a cura di), *Lo Stato sociale in Italia cit.*, p. 89.

(7) Ivi, pp. 92-3.